

Cultura & SPETTACOLI

Nella raccolta intitolata **"La vigna dell'imperatrice romana"** sono comprese novelle pubblicate tra gli anni Cinquanta e il Duemila

di Alessandro Mezzena Lona

A dirlo così potrebbe sembrare uno scherzo. Sì, perché il lettore italiano che non conosce lo sloveno si è fatto un'idea troppo parziale di Alojz Rebula. Etichettando in fretta lo scrittore alla voce testimone del tempo. Come dire: un formidabile narratore capace di raccontare con passione e coraggio il calvario del popolo sloveno nell'Italia dominata dal fascismo prima e nella Jugoslavia del Verbo tino poi. Punto. Del resto, finora, in traduzione si potevano leggere solo "La peonia del Carso", "Nel vento della sibilla". E il "Notturno sull'isonzo", pubblicato poche settimane orsono dalle Edizioni San Paolo.

Giudizio parziale, troppo parziale. Che adesso verrà finalmente rettificato grazie a una ricca e rappresentativa raccolta di racconti dello scrittore nato a San Pelagio, sul Carso, nel 1924. Si intitola **"La vigna dell'imperatrice romana"**, l'ha tradotta, con la sua ormai ben nota bravura e precisione, Martina Clerici. La pubblica la casa editrice Mladika (pagg. 352, euro 20), con un saggio introduttivo di Marija Pirjevec: "Essere uomo, uomo il più possibile".

Racconti scelti per questo volume rappresentano, in sostanza, tre passaggi molto importanti nel percorso letterario di Rebula. Sei novelle arrivano da una raccolta pubblicata per la prima volta nel 1956, ampliata in una nuova versione nel 1994, intitolata **"La vigna dell'imperatrice romana"**. Altre quattro storie sono targate anni Settanta e fanno parte de **"Le nevi dell'Eden"**, l'antologia pubblicata nel 1977. Con "Peter Kupljenik" e "Uno del Tigr", infine, ci avviciniamo al nostro tempo: le due storie, infatti, sono tratte da "Arcipelago. Un panorama dei secoli sloveni" del 2002.

La caccia allo sloveno, l'obbligo fascista di rinnegare la propria lingua, ha lasciato ferite profonde in un uomo sensibile come Alojz Rebula. «La mia infanzia - ha detto più volte lo scrittore - è stata depredata di un valore inestimabile: il diritto all'istruzione nella lingua dei miei avi. E questo distacco brutale dalle parole dell'infanzia, dall'eloquio materno, lascia traccia in alcuni racconti bellissimi. Che sanno portare in primo piano anche il lato proteso della volontà di annientare l'altro. Chi ha radici diverse dalle tue. Chi non si inchina davanti ai divieti, chi non accetta di annullarsi in una patria, in una cultura, per decreto. E allora, "La vigna dell'imperatrice romana" mette alla berlina le guardie (una porta il non italianissimo cognome Uglessich) che devono scoprire chi abbia "osato" cambiare i cartelli segnaletici di un paesino del Carso. Proponendoli in versione bilingue.

SCRITTORI » L'ANTICIPAZIONE



Una splendida immagine scattata da Bob Krist-Corbis nel parco nazionale del Tricorno-Triglav, uno dei simboli del popolo sloveno

La caccia a chi parlava sloveno e il grande mistero di esistere in dodici storie di Alojz Rebula

Un'antologia di racconti dell'autore nato a San Pelagio rimasti finora inediti arrivano adesso nelle librerie tradotti da Martina Clerici per Mladika

INCONTRO A TRIESTE

■ Oggi si presenta anche il **"Notturno sull'isonzo"** Questa sera alle 18, alla Libreria Minerva in via San Nicolò a Trieste, presentazione di due nuove opere dello scrittore sloveno di Trieste Alojz Rebula. Si tratta della raccolta di novelle **"La vigna dell'imperatrice romana"** (Edizioni Mladika) e del romanzo **"Notturno per l'isonzo"** (Edizioni San Paolo). Sono questi due volumi importanti che permetteranno ai lettori italiani di scoprire il mondo letterario dell'autore nato a San Pelagio sul Carso. All'incontro parteciperanno la curatrice della raccolta di novelle Marija Pirjevec, Božo Ruzja autore della postfazione per il romanzo, la traduttrice di entrambi i volumi Martina Clerici, e i rappresentanti delle due case editrici.

Di quegli anni tremendi, Rebula non può fare a meno di ricordare il tormento di chi si illudeva di poter ascoltare solo il proprio cuore. Innamorandosi di un ragazzo italiano (come nel racconto "Vuoto è il Carso") o di un americano (come nel "Ragazzo del Mississippi"). E rischiando di perdere per sempre la propria identità slovena, dimenticando la lingua, adeguandosi ai rituali di un altro mondo.



Di Alojz Rebula, lo scrittore nato a San Pelagio sul Carso triestino, finora erano stati tradotti pochi libri in italiano. Nell'ultimo mese sono usciti il romanzo **"Notturno sull'isonzo"** e l'antologia di racconti **"La vigna dell'imperatrice romana"**

O rimettendoci addirittura la vita. E lo scrittore riporta sotto i riflettori, nel racconto **"Uno del Tigr"**, anche il dibattito feroce che straziava i giovani sloveni sulla questione se fosse giusto, o meno, usare la violenza, le bombe contro un regime come quello fascista. E, al tempo stesso, dà voce nel **"Piccolo John"** al desiderio di essere parte di quella rivolta partigiana che avrebbe disegnato nuovi sce-

nari in quest'angolo d'Europa così tormentato. Accanto al Rebula che racconta il passato drammatico della sua gente, della sua terra, c'è lo scrittore che non può soffocare il tormento del dubbio. Il richiamo del mistero di vivere. Che segue le tracce del disperato Adamo, incapace di rassegnarsi alla cacciata dall'Eden, in due gioielli narrativi come **"Il giardino disincan-**

tato" e **"L'ora delle ombre più corte"**. E che libera dall'oblio l'eretico sloveno Peter Kupljenik, bruciato sul rogo nel 1595, cinque anni prima di Giordano Bruno. La domanda che tormenta il condannato dall'Inquisizione è la stessa che accompagna i nostri giorni. Perché il problema non è se Dio esiste, ma «dopo la morte rimarrà qualcosa di me?».

IL RACCONTO

Gran trambusto lassù in Carso per quei cartelli in due lingue



La copertina del libro

Da **"La vigna dell'imperatrice romana"** di Alojz Rebula pubblichiamo un brano del racconto che dà il titolo alla raccolta, per gentile concessione della casa editrice Mladika.

di ALOJZ REBULA

«Fortuna!» esclamò il tenente ipnotizzato dal nastro di strada che correva incontro alla camionetta come a ondate. «Se uno avesse fortuna non dovrebbe certo crepare di freddo o affrontare la bora a quest'ora per farsi prendere in giro dagli sloveni!».

«Questo sloveni fanno quello che gli pare e piace», commentò il caporale.

«Fanno un po' quello che vogliono. Espongono cartelli stradali», precisò il tenente.

«D'altronde le elezioni le hanno vinte loro e ora fanno il loro comodo».

«In questo Comune, s'intende».

«Di questo stiamo parlando. In questo Comune ha vinto il loro partito. Una bella gatta da pelare».

«Sono proprio curioso di capire com'è questa storia del cartello», disse il caporale.

Intanto stava calando la sera e quando l'autista accese i fari, l'asfalto spazzato dalla bora s'illuminò.

«A me, non me ne importa proprio un fico secco» ribadì il tenente.

«Se sono stati davvero loro ad esporre i cartelli, la faccenda si fa interessante».

«E chi altri, se non loro? Sarebbe molto più interessante starsene seduti al calduccio a studiare il sistema. Ecco, ci siamo».

La cameriera si fermò in prossimità dell'incrocio illuminato che immetteva sull'ampia strada costiera verso Trieste. Era proprio quello il luogo indicato dall'ispettore. L'ispettore aveva detto che, secondo voci ancora da accertare, lungo la costiera erano apparsi cartelli stradali nuovi, cartelli con la dicitura del paese in sloveno e in italiano, cartelli bilingui. Per quanto riguarda il caso in questione si trattava di appurare, aveva ribadito l'ispettore al telefono, non l'esistenza dei cartelli, bensì il loro effettivo bilinguismo.

Il tenente Uglessich aveva ancora quella conversazione che gli tornava nelle orecchie e, quando lui e il caporale scesero dalla camionetta, non fu necessario cercare a lungo. Uno di quei famosi cartelli stava proprio di fronte a loro. [...]